

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE 1998

Secondo il rapporto Onu 1998 sulla popolazione, la crescita demografica ha cominciato a rallentare la sua corsa

GLI ESPERTI delle Nazioni Unite hanno fissato già la data. Saranno 6 miliardi il 16 giugno dell'anno prossimo, 1999. Eravamo la metà, 3 miliardi, nel 1960. Insomma, siamo raddoppiati in meno di 40 anni. E già oggi vantiamo la più numerosa generazione di giovani (quelli compresi tra i 15 e i 24 anni) della storia: 1,05 miliardi.

Ma chi soffre di claustrofobia non si lasci ingannare più di tanto. Dietro il trionfale incedere delle cifre, si nasconde una buona notizia demografica. Il ritmo di crescita della popolazione mondiale sta rallentando. Ci moltiplicheremo fino a raggiungere gli 8 miliardi di persone nei dintorni del 2025. Poi la popolazione potrebbe raggiungere una situazione abbastanza prossima al cosiddetto «stato stazionario». Le morti inizieranno a eguagliare (quasi) le nascite e la popolazione potrebbe raggiungere una sostanziale stabilità entro la fine del prossimo secolo intorno a 9 o 10 miliardi di persone.

Chi non ci crede, dia uno sguardo al penultimo rapporto sulla popolazione mondiale elaborato dagli esperti delle Nazioni Unite. Allora si prevedeva che i 6 miliardi sarebbero stati raggiunti quest'anno, 1998. È nello scenario di crescita medio, considerato quello più plausibile, gli 8 miliardi sarebbero stati raggiunti nel 2022. Insomma la curva di crescita della popolazione mondiale si sta posizionando un po' al di sotto dello scenario medio previsto dai demografi. E la notizia, la buona notizia, è che un nuovo, paventato boom demografico non ci sarà.

L'obiettivo del moderato rallentamento della crescita demografica è stato raggiunto grazie a un fattore previsto: la diffusione della contraccezione. L'uso delle tecniche che consentono una procreazione responsabile è aumentato di ben 5 volte rispetto al 1990. Ed è aumentato soprattutto nei paesi più ricchi. Dando ragione a quelle teorie dei demografi che individuano nel benessere economico un forte (il più forte) incentivo alla di-

La generazione dei ragazzi tra 15 e 24 anni è la più vasta con oltre un miliardo di persone. La Terra raggiungerà i sei miliardi di abitanti nel giugno prossimo: ma solo 1,2 di loro vive nel mondo industrializzato



Una ragazza davanti alla sua casa di Brazzaville, in Congo

Quei bambini che arrivano sui boat people

Mondo gli esperti continuano a prevedere sia un aumento della popolazione urbana sia un aumento degli abitanti poveri delle città.

Naturalmente non c'è nessuna legge naturale che leghi l'aumento della popolazione all'aumento della povertà. Nulla di tutto questo è scontato. Anzi, prevedere un incremento della popolazione povera è uno strumento in più per aiutare gli stati e la comunità internazionale a cercare di evitare che l'infame scenario si realizzi davvero.

Tuttavia non sempre è così. Nel 1992 la Banca Mondiale aveva avvertito che la popolazione al di sotto della soglia di povertà nell'Africa sub-sahariana sarebbe aumentata, entro il 2000, dal 48 al 50% della popolazione totale. Malgrado l'autorevole avvertimento la previsione si è puntualmente avverata.

Pietro Greco

L'umanità è più giovane

minuzione del numero medio di figli per donna. Ma c'è anche un altro fattore, solo parzialmente previsto, che sta iniziando a contribuire al rallentamento della crescita demografica: la diminuzione della natalità nelle grandi e poverissime metropoli dei paesi in via di sviluppo. Anche tra gli strati più poveri della popolazione. In altri termini il numero di figli per donna si sta discacciando dal benessere economico.

In meno di quaranta anni siamo raddoppiati: ma ora la curva di crescita ha iniziato a scendere

co. Nelle città, anche nelle città del Terzo Mondo, le donne tendono a fare meno figli: un po' perché la prole non rappresenta una risorsa come in campagna, un

po' perché funziona di più l'informazione e l'accesso alla cultura della contraccezione.

Tuttavia non c'è dubbio che il pianeta in questo secolo ha sperimentato una crescita demografica senza precedenti. La popolazione di fine secolo è ben 4 volte maggiore della popolazione d'inizio secolo. E questa crescita ha profondamente modificato l'equilibrio demografico tra i continenti e tra le generazioni.

Le Nazioni Unite ribadiscono che il 78% della popolazione mondiale, per un totale di 4,7 miliardi di persone, vive nei paesi in via di sviluppo. E che il 90% dell'incremento della popolazione nel prossimo quarto di secolo avverrà sempre lì, nel Terzo Mondo. Ed è lì, nei paesi più poveri, che si concentrano e si concentreranno

in futuro i giovani. Oggi nel Terzo Mondo vi sono 863 milioni di ragazzi d'età compresa tra i 15 e i 24 anni. Sono un numero enorme. Molti cercano lavoro e non lo trovano. Così sono spinti a emigrare. Tra 50 anni questi giovani saranno 250 milioni in più. E se nei paesi in via di sviluppo non si troveranno, ogni anno, 5 milioni di nuovi posti di lavoro il problema dei flussi migratori è destinato ad accentuarsi.

Diversamente andranno le cose nei paesi industrializzati, dove a crescere in termini relativi e assoluti è la fascia di popolazione più anziana. Nel 2050 il 10% della intera popolazione femminile dei paesi ricchi sarà costituita da donne di età pari o superiore a 80 anni. Molte delle quali saranno vedove e sole. La società dovrà trovare il modo

di attenuarne la solitudine e di assicurarle una vita dignitosa.

Tuttavia l'età anziana non sarà solo un problema dei paesi ricchi. Nei paesi poveri l'età media, che oggi si aggira intorno ai 60 anni, malgrado la mortalità neonatale sia ancora altissima, crescerà nei prossimi decenni fino a raggiungere gli 82 anni per i maschi e, addirittura, gli 86 anni per le donne. Chi troverà le risorse, finanziarie e umane, per accudire gli anziani nelle sterminate e poverissime città del Sud del mondo?

Il problema non è di poco conto. Perché nel Terzo

L'aumento minore del previsto è dovuto a una migliore politica di controllo per le «nascite responsabili»

Il console inglese di Ibiza abbandona l'isola: è in preda alla violenza delle «feste» Anche per i «ragazzi rave» arrivano i tour organizzati

ALBA SOLARO

BENVENUTI a Ibiza, la «Sodoma e Gomorra» del Mediterraneo. Magari stamperanno delle nuove cartoline dall'isola delle Baleari che fino all'altro ieri era il paradiso per i forzati della «rave culture» con le sue cento discoteche sempre aperte, come i drugstore, ma che dall'altro ieri per i tabloid britannici è improvvisamente diventata la capitale della depravazione e della vergogna. E che sarà mai successo? Che Michael Birkett, 51enne vice-console inglese di stanza nell'isola, sabato scorso ha rassegnato le dimissioni e abbandonato in tutta fretta l'isola lasciandosi dietro una scia di dichiarazioni

al vetriolo contro le migliaia di giovani inglesi che si riversano ogni estate a Ibiza affascinati dalla promessa di un party senza fine, di musica, sesso e sbronze dall'alba al tramonto. «Sono dei maiali, hanno trascinato la reputazione del Regno Unito nel fango», ha detto Birkett, «mentirebbero di essere gassati». Ma intanto a *gasarsi* ci hanno pensato i giornali inglesi lanciando fiumi di cronache apocalittiche dall'isola, condite da ragazzini ubriachi che vomitano fuori dai club, feste orgiastiche, atti osceni nelle discoteche come la famigerata Manumission, risse ed eccessi di ogni genere che hanno fatto

sentenziare all'impiegata spagnola di un'albergo: «Gli inglesi? Una massa di animali».

Così l'Inghilterra, e l'Europa, adulta ed emancipata, ha improvvisamente scoperto che a Ibiza il popolo della notte ha definitivamente perso ogni controllo e come in un romanzo di J.G. Ballard tutta la comunità discotecaria è trascinata nel caos; in questo caso, un caos tribale di techno, birre ed ecstasy. Ma gli eccessi edonistici che hanno tanto eccitato la fantasia dei giornali inglesi non sono che la schiuma di una cultura della discoteca che a Ibiza, come anche a Rimini, sa ormai di

avanzati dell'altro ieri. Avanzi già metabolizzati dalla cultura giovanile, che intanto si è mossa in altre direzioni, che i suoi rave preferisce consumarli nell'illegalità, perché solo così ha un senso parlare di «spazi liberati», e nei club si abbandona a nuove tendenze. A Ibiza in questi scampoli di fine stagione è andata in scena un'altra recita, la decadenza della vecchia «club culture» il cui tramonto ha un nome: «package tour», per dirla con gli inglesi. Viaggi organizzati. Lo stesso sindaco di San Antonio, a Ibiza, lo ha detto: «I giovani non c'entrano, sono solo dei ragazzi lontano

da casa che si danno alle follie. Quelli con cui prendersela sono i tour operator. Che un tempo prendevano commissioni solo dagli alberghi, e ora invece lavorano soprattutto con i bar e le discoteche». Bastano 140 sterline, 450mila lire, per un charter e sei notti, e nel «pacchetto» l'unica cosa che non manca mai sono le soste nei bar e le nottate nei locali. In fondo, è una vecchia storia. È il solito sogno di trasgressione venduto a prezzi stracciati, a chi semplicemente cercava «un party senza fine», e ora si ritrova bollato come «maiale» a saltire un mal di testa da sbronza sulla spiaggia.

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

